

Sulle tracce del limes longobardo in Calabria

Giuseppe Roma

Citer ce document / Cite this document :

Roma Giuseppe. Sulle tracce del limes longobardo in Calabria. In: Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, tome 110, n°1. 1998. pp. 7-27;

doi : 10.3406/mefr.1998.3612

http://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9883_1998_num_110_1_3612

Document généré le 13/03/2018

MÉLANGES

GIUSEPPE ROMA

SULLE TRACCE DEL *LIMES* LONGOBARDO IN CALABRIA

Alla fine del VII secolo, svanita ormai da qualche tempo la visione geopolitica romana che considerava l'Italia «come un cosmo unitario dalle Alpi allo Stretto¹», la Calabria settentrionale si presenta come territorio di confine, spazio di incontro-scontro, culturale e istituzionale, tra Occidente latino e Oriente bizantino.

Il territorio a nord del Crati, con la presa nel 571 di Benevento da parte di Zottone e con la definitiva riorganizzazione del ducato ad opera di Arechi, tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo, entra nella sfera d'influenza dei Longobardi di Benevento, mentre nella restante parte della regione, dopo la metà del VII secolo, viene istituito il ducato di Calabria².

Ancora alla metà del IX secolo il ducato di Calabria confinava a nord con i gastaldati longobardi di Cosenza e Cassano e il confine tra Longobardi e Bizantini è probabile che fosse segnato dai corsi dei fiumi Crati e Savuto, seguendo una linea che dalla Jonio portava fino ad Amantea sul Tirreno³.

Mentre la ricerca, soprattutto negli ultimi decenni, ha affrontato e in parte chiarito alcuni aspetti della problematica storica, questa parte del

¹ C. D. Fonseca, *Longobardia minore e Longobardi nell'Italia meridionale*, in *Magistra barbaritas*, Milano, 1984, p. 127.

² F. Burgarella, *La chiesa greca di Calabria in età bizantina (VI-VII secolo)*, in *Testimonianze cristiane antiche ed altomedievali nella Sibaritide. Atti del Conv. naz. (Corigliano-Rossano 11-12 marzo 1978)*, Bari, 1980, p. 29-30, 91.

³ J. Gay, *L'Italie méridionale et l'empire byzantin depuis l'avènement de Basile I^{er} jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071)*, New York, 1904, p. 25; L.-R. Ménager, *La «byzantinisation» religieuse de l'Italie méridionale (IX^e-XII^e siècle) et la politique monastique des Normands d'Italie*, I-II, in *Revue d'histoire ecclésiastique*, LIII, 1958, p. 747-774; G. Noyé, *La Calabre et la frontière, VI^e-X^e siècles*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Roma-Madrid 1992, p. 277-308; V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari, 1978, p. 35.

territorio calabrese risulta ancora poco indagata dal punto di vista archeologico per il periodo altomedioevale.

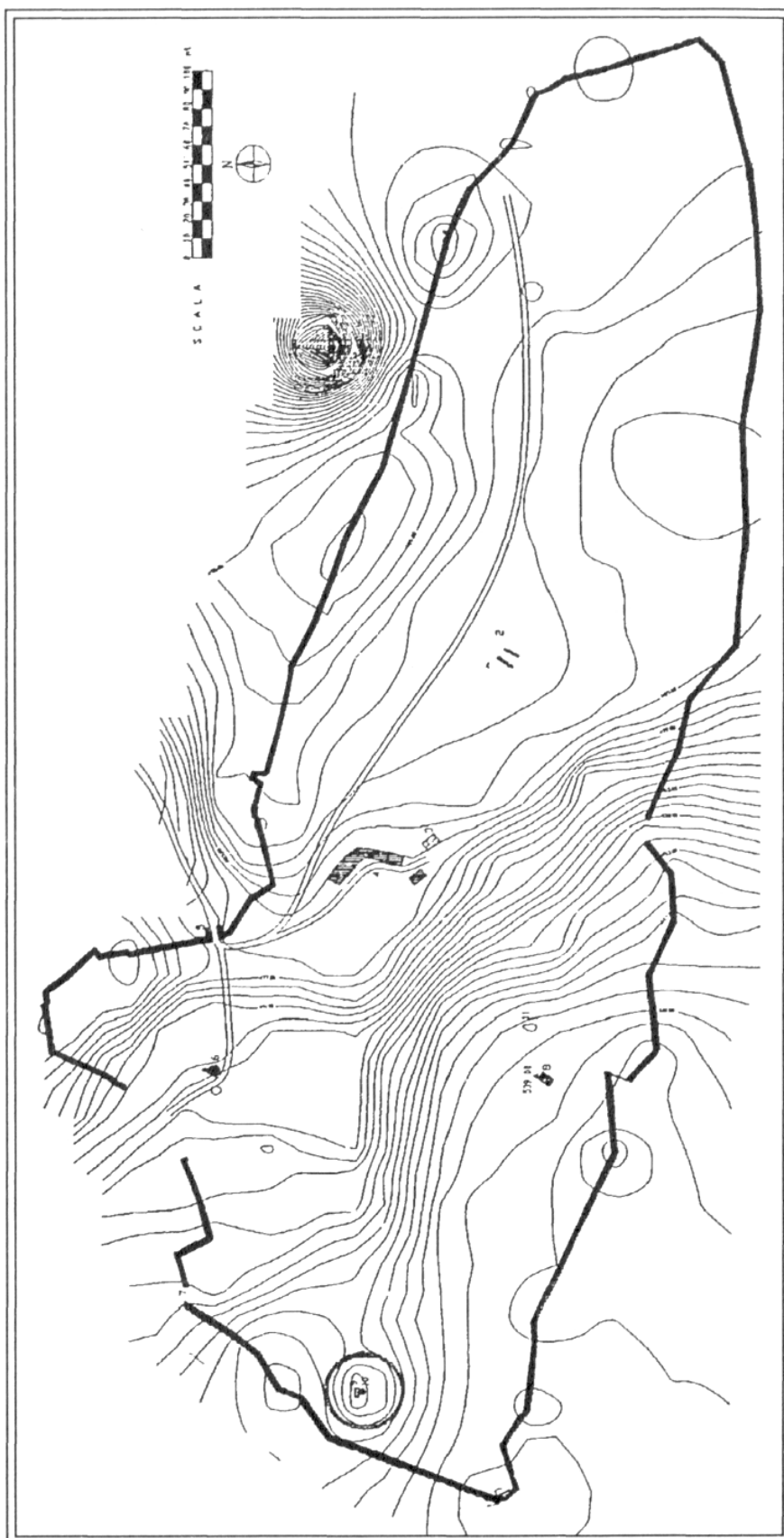
La sua peculiarità, poi, come territorio di confine, è auspicabile che porti ad una riflessione globale sul fenomeno e non si fermi all'indagine di singoli episodi, in un momento in cui si assiste ad una profonda revisione critica dell'archeologia del territorio.

A tal proposito mi sembra opportuno precisare che da circa un anno si è dato avvio, nell'ambito di un progetto messo a punto dall'Università della Calabria, con il consenso della Soprintendenza archeologica, ad una ricerca su larga scala sul territorio prima citato, tendente ad individuare le tracce archeologiche interessanti ai fini di una rilettura critica del contesto nelle sue componenti essenziali : fortificazioni, insediamenti civili e religiosi, viabilità.

Una prima campagna di indagini archeologiche è stata condotta nei mesi di giugno e luglio 1996 in località Sassone nel territorio di Morano Calabro⁴, dov'è ancora possibile osservare i resti di un insediamento fortificato, che si incontra percorrendo la strada che da Morano Calabro conduce a S. Basile, a circa 3 km da quest'ultimo centro abitato, su un colle che si eleva a 658 m s.l.m., sulla destra idrografica del fiume Coscile.

Quello che oggi si può osservare sono i resti delle mura di difesa, che cingono tutta la sommità del colle per un perimetro di 1.500,51 m e con una larghezza di 0,80 m, che raggiunge uno spessore di circa 2 m, negli stipiti che delimitano le porte (una ad ovest e l'altra a nord). In alcuni punti, interventi vari hanno obliterato l'emergenza dal piano di campagna ed una cava, subito a destra della porta che si apre a nord, ha completamente cancellato un tratto delle mura per circa 20 m. È comunque possibile ricostruire tutto il tracciato della fortificazione, che in alcuni tratti si conserva ancora per un'altezza di 4 m circa.

⁴ E. Miraglia, *Le antichità di Castrovillari di don Domenico Casalnuovo*, Milano, 1954, p. 30-52; A. Marinari (a cura di), *Padula, Calabria prima e dopo l'Unità*, II, Roma-Bari, 1977. Il Padula situa Sassone a due miglia da Morano e la identifica con l'antica Ileria. N. Leoni, *Della Magna Grecia e delle tre Calabrie*, II, Napoli, 1845, p. 175, n. 1; G. Scorza, *Notizie storiche sulla città di Morano in Calabria Citra*, Napoli, 1866, p. 52-53; A. Salmena, *Morano Calabro e le sue case illustri* [Milano, 1882], 2^a ed., Bologna, 1988, p. 101-105; C. Pepe, *Memorie storiche della città di Castrovillari*, Castrovillari, 1930, 2^a ed., Bologna, 1984, p. 55-57; G. Roma, *L'insediamento altomedioevale di Sassone nella Calabria settentrionale*, in *Vetera christianorum*, 32, 2, 1995, p. 379-394.



Tav. I – Morano Calabro (CS), loc. Sassone : rilievo della cinta muraria.

La località, fin dal XVI sec.⁵, ha attirato l'interesse degli studiosi, che hanno continuato, anche in seguito, ad occuparsi del sito⁶. Alcuni vollero scorgere nei ruderi i resti della liviana *Syphaeum*⁷, che in età medievale avrebbe cambiato denominazione. Uno studio più attento fu svolto dal Cappelli, il quale ipotizzò che la cinta muraria fosse stata innalzata al tempo delle scorrerie degli Ottoni in Calabria (968-982), non per fortificare una città, che non esisteva, ma come rifugio per gli uomini e per il bestiame della zona⁸. Agostino Miglio, poi, in una minuziosa analisi, corredata anche da una cartina topografica con una pianta approssimativa dei resti della cinta muraria, giudicò Sassòne un avamposto fortificato degli Ottoni e la ritenne, per struttura e situazione topografica un «*castrum sassone*⁹».

L'insediamento fortificato di Sassòne pone degli interrogativi di non agevole soluzione. Occupava senza dubbio una posizione strategica di controllo dell'asse viario che dal valico di Campotenese, attraverso la valle dell'Ospedaletto o Spedaletto¹⁰ giungeva a Morano per poi continuare, aggirando il monte S. Angelo, fino al tratto pianeggiante di Cammarata, dove è da localizzare la *statio* di *Interamnina*¹¹. Il tracciato viario proseguiva poi in direzione di Cosenza e Reggio. Poco distante da Sassòne, in località Fauci-glia, un diverticolo, che seguiva la valle del Raganello, congiungeva il trac-

⁵ V. Severini, *Gio : Tufarello e le antichità di Morano Calabro*, Morano Calabro, 1901, p. 35, 40-41.

⁶ G. Fiore, *Della Calabria illustrata, opera varia storica*, I, Napoli, 1691, p. 93.

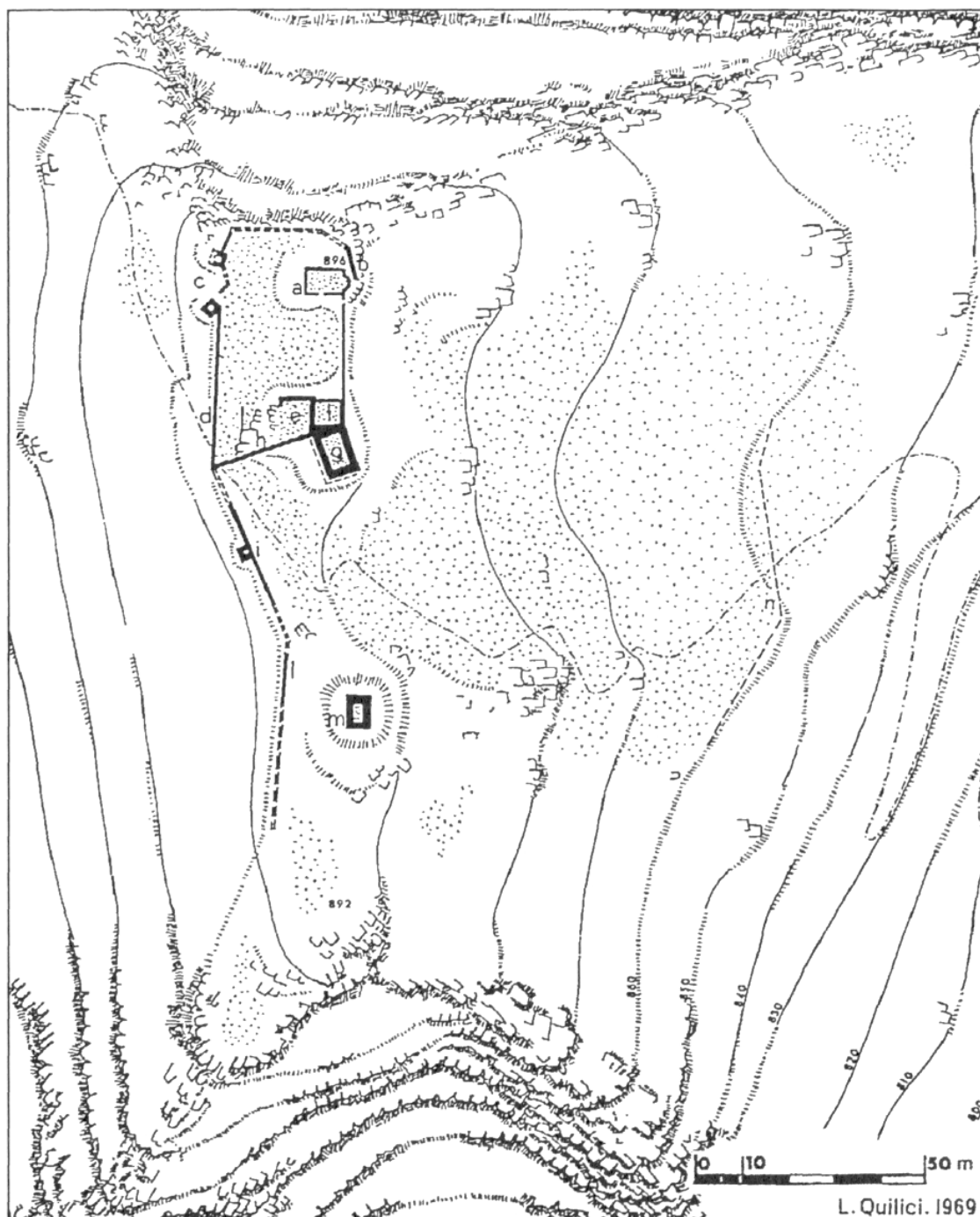
⁷ Livio, XXX, 19,10. Per quanto concerne le diverse *lectiones* (*Syphaeum*, *Siphaeum*, *Xiphaea*, *Lymphaeum*), cf. F. Di Vasto, *Xiphaea*, in *La parola del passato*, 235, 1987, p. 295-296.

⁸ B. Cappelli, *Un gruppo di chiesette medievali della Calabria settentrionale*, in B. Cappelli, *Medioevo bizantino nel Mezzogiorno d'Italia*, Castrovillari, 1993, p. 249-252.

⁹ A. Miglio, *I ruderi di Sassòne*, in *Gli Albanesi in Calabria e S. Basile*, Pinerolo, s. d. [ma 1959], p. 2-22.

¹⁰ Ancora oggi è possibile scorgere lungo la valle che è dominata dal colle di Montevergine o di Moranello, tratti basolati della strada consolare romana: cf. L. Alberti, *Descrittione di tutta l'Italia*, Venezia, 1851, p. 208; L. Ponelle, *Le commerce de la première Sybaris*, in *MEFR*, 27, 1907, p. 265; B. Cappelli, *Medioevo...* cit. p. 246-247; F. Mainieri, *Morano e il suo territorio: uno sguardo alla storia*, in *Il Politecnico*, 16, 1990, 26, p. 66-72.

¹¹ A. Taliano Grasso, *Considerazioni topografiche sulla via Annia tra Muranum e Valentia*, in *Opere di assetto territoriale ed urbano. Atlante tematico di topografia antica*, III, 1994, p. 7-10.



Tav. II – S. Sosti (CS), loc. Casalini di S. Sosti : la cinta muraria altomedievale con chiesetta di età bizantina.

ciato dell'Annia¹² con la strada costiera jonica¹³. È indubbio, quindi, che Sassòne veniva a costituire uno degli snodi topografici più importanti per il controllo del territorio della Calabria settentrionale, essendo tappa di passaggio obbligato per chi percorreva l'Annia. Ma lo stesso stretto legame topografico con la strada consolare romana, che era comune anche alla vicinissima Morano¹⁴, dovette condizionare e differenziare inevitabilmente la funzione topografica dei due centri. Mentre Morano era tappa obbligata sulla via consolare e, senza soluzione di continuità, mantenne intatta la sua funzione fino al secolo scorso¹⁵, Sassòne non è mai citata negli itinerari, né sembra aver avuto un ruolo da protagonista nelle vicende storiche di questa parte del territorio calabrese.

Come operazioni preliminari all'indagine stratigrafica, che si decideva di eseguire nel lato orientale, sulla sommità di un'altura di forma troncoconica, dove era possibile osservare, a livello di campagna, tracce di alcuni edifici, veniva effettuato un rilievo topografico (tav. I) del sito con le emergenze monumentali visibili e contemporaneamente si dava

¹² Sulla *vexata quaestio* dell'Annia o Popilia cf. : A. Ferrua, *La via romana delle Calabrie, Annia e non Popilia?*, in *Archivio storico per la Lucania e la Calabria*, 24, 1955, p. 237-255; A. Van Buren, *New Letter from Rome*, in *AJA*, 60, 1956, p. 393; G.I. Luzzatto, *Nota minia sul cosiddetto «Elogium» di Polla*, in *Studi in onore di Emilio Betti*, III, Milano, 1962, p. 379-380; T. P. Wiseman, *Viae Anniae*, in *Papers of the British School at Rome*, 32, 1964, p. 21-37; Id., *Viae Anniae again*, *ibid.*, 37, 1969, p. 82-91; V. Bracco, *De Annia via ultra citrave Salernum antiquitus pluries restituta*, in *Latinitas*, 24, 1976, p. 214-221; Id., *Della via Popilia (che non fu mai Popilia)*, in P. Borraro (a cura di), *Studi lucani e meridionali*, II, Galatina, 1977, p. 9-18; F. Cantarelli, *La via Regio-Capuum : problemi storici e topografici*, in *L'Universo*, 1980, p. 929-966; Ead., *La via Regio-Capuum : problemi storici e topografici. II parte : il tracciato, possibilità di ricostruzione*, in *L'Universo*, 1981, p. 89-150; T. P. Wiseman, *La via Annia : dogma ed ipotesi*, in *Athenaeum*, 67, 1989, p. 417-425; A. Taliano Grasso, *Considerazioni topografiche sulla via Annia tra Muranum e Valentia*, in *Atlante tematico di topografia antica. Opere di assetto territoriale ed urbano*, 3, 1994, p. 7-33 e n. 2.

¹³ L. Quilici e S. Quilici Gigli, *La zona a nord del Crati Coscile*, in L. Quilici et al., *Carta archeologica della Piana di Sibari*, in *Atti mem. Soc. Magna Grecia*, n.s. 9-10, 1968-1969, p. 97-124; P. G. Guzzo, *Sibari. Scavi al Parco del Cavallo (1960-62; 1969-70) e agli Stombi (1969-70)*, in *Notizie degli scavi di antichità*, 1970, suppl. III; A. Taliano Grasso, *Alcune note sulla viabilità nel territorio dei Bruttii. Turios-Meto (Itin. Anton. 114)*, in *Atlante tematico di topografia antica*, II, 1993, p. 1-22.

¹⁴ Il nome Morano compare per la prima volta nel *Lapis Pollae* : cf. *CIL I²*, I, 638; *CIL X*, 6950; B. Cappelli, *Medioevo...* cit., p. 305.

¹⁵ G. Brasacchio, *Storia economica della Calabria*, VI, Chiaravalle C.le, 1980, p. 46.

avvio ad una ricognizione di superficie¹⁶ su tutta l'area racchiusa dalle mura¹⁷.

La successiva indagine stratigrafica metteva in evidenza delle strutture riferibili ad una unità abitativa che, presumibilmente in seguito alla riconquista bizantina dell'885¹⁸, veniva abbandonata. L'area interna veniva poi utilizzata per scavare una sepoltura di dimensioni «monumentali», che dovette accogliere, è lecito ipotizzarlo, un personaggio ragguardevole o in fama di santità, se intorno subito dopo venivano scavate numerose fosse tombali¹⁹, più modeste, dentro e fuori l'edificio, tutte orientate in direzione est-ovest²⁰. Il sepolcro principale, purtroppo, al momento dello scavo, risultava violato dai soliti cercatori di tesori, mentre le altre fosse, alcune con sepolture multiple, offrivano soltanto qualche frammento di ceramica con decorazioni a bande rosse²¹. Da una tomba in cui erano stati adagiati due

¹⁶ Una ricognizione di superficie è stata eseguita dal «Gruppo archeologico del Pollino», nel 1985, con raccolta di ceramica altomedioevale. Due follari ed alcuni denari di Enrico VI sono segnalati come provenienti da questo sito : cf. O. Tocci, *La Calabria nord-occidentale dai Goti ai Normanni. Insediamenti e vie di comunicazione*, Cosenza, 1989, p. 23. Per quanto più in generale riguarda la Calabria cf. anche : M. Paoletti, *L'archeologia di superficie in Calabria : una proposta*, in *Per un atlante aperto dei beni culturali della Calabria : situazione problemi prospettive. Atti del VII Congresso storico calabrese (Vibo Valentia-Mileto, 11-14 marzo 1982)*, I, Reggio Calabria, 1985, p. 163-167.

¹⁷ La ricognizione di superficie portava al rinvenimento di numerosi frammenti di ceramica acroma, di alcuni pesi da telaio in metallo e ad un frammento di ossidiana nei pressi della grotta cosiddetta di Donna Marsilia, già indagata archeologicamente negli anni '60 : vedi S. Tiné, *Successione delle culture preistoriche in Calabria alla luce dei recenti scavi in provincia di Cosenza*, in *Klearchos*, 13-14, 1962, p. 40-41. All'interno della cavità fu rinvenuto materiale ceramico (una ciotola di impasto bruno e levigato e una scodella con decorazione incisa di linee parallele) risalente all'Eneolitico.

¹⁸ J. Gay, *L'Italie méridionale...* cit., p. 132-141.

¹⁹ Per le sepolture *ad sanctos*, vedi G. Cantino Wataghin e L. Pani Ermini, *Santuari martiriali e centri di pellegrinaggio in Italia fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie (Bonn, 22-28 September 1991)*, Münster, 1995, p. 123-151.

²⁰ Già dal VI secolo i Longobardi usano tombe disposte in fila come tutte le stirpi germaniche, ad eccezione degli Ostrogoti, dei Visigoti ed anche degli Anglosassoni. I cimiteri, più o meno grandi hanno tombe orientate da ovest ad est : cf. V. Bierbrauer, *Aspetti archeologici di Goti, Alamanni e Longobardi*, in *Magistra barbaritas*, Milano, 1984, p. 470.

²¹ La documentazione rinvenuta nelle tombe consiste soltanto in pochi frammenti di ceramica con decorazione a bande rosse o brune. Questo tipo di decorazione in un primo momento fu dal Whitehouse (D. Whitehouse, *Medieval painted pottery in South and Central Italy*, in *Medieval Archaeology*, 10, 1966, p. 30-44; Id., *Red*

bambini si recuperava una pietra levigata a forma d'uovo. L'offerta di un uovo vero o finto²², è noto, si ricollega a rituali ancora in uso in ambito indigeno e longobardo tra VI e VII secolo e deriva da una credenza orfica molto ben documentata già nell'area magnogreca e dell'entroterra indigeno²³. L'usanza è praticata anche in età romana²⁴ e poi, probabilmente, restò radicata nella tradizione delle popolazioni rurali, divenute cristiane, acquisendo il significato della resurrezione dopo la morte. Un esempio abbastanza recente di uovo proveniente da una sepoltura ci è offerto dagli scavi condotti in contrada Purgatorio a Rutigliano nel Barese²⁵.

Successivamente le fosse tombali (ad eccezione di quella che abbiamo definito monumentale, che viene sopraelevata per lasciarla in vista e di

painted and Glazed Pottery in Western Europe from the Eight to the Twelfth Century, *ibid.*, 13, 1969, p. 137-141) suddivisa in «broad line» (secc. VI-IX) e «narrow line» (secc. IX-XV). Successivamente, per la coesistenza dei due tipi in alcuni contesti, venne suggerito come elemento cronologicamente discriminante la composizione chimica dei due tipi: G. Maetzke, *Caputaquis medievale (La ceramica)*, Salerno, 1976, p. 85-97. La Salvatore (C. Carletti e M. Salvatore, *Ruvo di Puglia... cit.*, p. 61-63) introduce un altro elemento di osservazione: il rapporto tra decorazione e trattamento della superficie su cui è applicata, notando come, a cominciare dall'XI secolo, la parete è liscia o coperta da un sottile ingobbio, mentre nei secoli precedenti la «broad line» è applicata direttamente sulla parete grezza e non liscia dei manufatti ceramici. Ancora su questa classe ceramica vedi: S. Patitucci Uggeri, *La ceramica medievale pugliese alla luce degli scavi di Mesagne*, Mesagne, 1977, p. 73; P. Peduto, *Villaggi fluviali nella pianura pestana del secolo VII*, Salerno, 1984, p. 60 ss.; Id., *Modalità e tipologia del quotidiano dallo studio della ceramica campana nell'alto Medioevo*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale. Atti del III Congr. internazionale (Faenza 13/10/1984 – Siena 8/12/1984)*, Firenze, 1986, p. 568; M. A. Iannelli D'Andria, *Appunti sulla ceramica medievale campana «a stralucido», a pittura rossa, a bande, l'ingobbata*, in *Archeologia medievale*, 12, 1985, p. 716 e n. 21; P. Arthur e H. Patterson, *Ceramics and early medieval central and Southern Italy: «a potted history»*, in R. Francovich e G. Noyé, *La storia dell'alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia. Convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992)*, Firenze, 1994, p. 409-441; R. Russo, *La ceramica a «bande rosse» nell'alto Medioevo in Campania*, Tesina Scuola di specializzazione in archeologia, Pisa, a. a. 1994/95, p. 1-19; G. Di Gangi e C. M. Lebole, *Keay LII e altri materiali ceramici da contesti di scavo della Calabria centro-meridionale (VI-VIII sec.)*, in Hayes, 1995, c.s.

²² Sul significato dell'uovo cf.: M. Pensa, *Rappresentazioni dell'oltretomba nella ceramica apula*, Roma, 1977.

²³ A. Bottini, *Elena in Occidente: una tomba dalla chora di Metaponto*, in *Bollettino d'arte*, 1988, p. 1-18.

²⁴ F. Cumont, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Parigi, 1942, p. 396.

²⁵ C. D'Angela e G. Volpe, *Insediamenti e cimiteri rurali tra tardoantico e altomedioevo nella Puglia centro-settentrionale: alcuni esempi*, in *MEFRM*, 103, 1991, p. 820, fig. 35.

fronte ad essa, sulla parete settentrionale, si innalza un altare che trasforma l'ambiente in una sorta di *martyrium*²⁶) vengono sigillate dal piano pavimentale di una chiesa bizantina, ad aula unica, monoabsidata e perfettamente orientata²⁷.

All'interno, nell'angolo destro della parete d'ingresso, sono emersi i resti di una conca battesimale a profilo circolare, in opera cementizia, con rivestimento interno ed esterno in malta e con un sottostante canale per il deflusso dell'acqua, mentre nella zona absidale sono ben leggibili le tracce di una iconostasi in materiale tufaceo, con tre aperture, che, dal punto di vista della storia liturgica, costituisce per l'Italia meridionale un interessante esempio²⁸ in quanto si differenzia dai *templa* delle chiese del Materano, che presentano una sola porta al centro e due finestre ai lati²⁹. Sulla parete settentrionale della chiesa vengono addossati, quasi contemporaneamente, altri ambienti con funzioni non culturali.

Al centro fortificato di Sassone fa quasi da pendant il *castrum* di Presinace³⁰, nei pressi di Nocera, già citato in uno studio del Quilici del 1967³¹ e, nel 1994, in parte indagato archeologicamente³². Lo scavo, in via di pubblicazione, si è rivelato di grande interesse, in quanto ha messo in luce sulla vetta un grande edificio fortificato, che in base ai materiali ceramici recuperati può essere datato intorno al VII-VIII³³ secolo. All'interno del grande edificio successivamente viene costruita una chiesa, monoabsidata e perfettamente orientata, divisa all'interno da un *templon* in muratura³⁴. In ori-

²⁶ Sul significato e funzione dei *martyria* cf. : A. Grabar, *Martyrium*, Parigi, 1946.

²⁷ Su questa comunissima tipologia planimetrica delle chiesette della Calabria bizantina cfr. D. Minuto e S. Venoso, *Chiesette medievali calabresi a navata unica (studio iconografico e strutturale)*, Cosenza, 1985.

²⁸ Sulla storia e l'evoluzione dell'iconostasi cf. : A. Grabar, *L'art de la fin de l'Antiquité et du Moyen Âge*, Parigi, 1968, p. 403-411.

²⁹ F. Dell'Aquila e A. Messina, *Il Templon nelle chiese rupestri dell'Italia meridionale*, in *Byzantion*, 69, 1989, p. 20-47.

³⁰ I.G.M. Nocera, 1 : 25.000, F° 212, III N. O., Sez. C-D.

³¹ L. Quilici, *Siris-Heraclea*, Roma, 1967, p. 82-83; l'autore, sulla base dei reperti ceramici raccolti, attribuisce al sito tre chiare distinzioni cronologiche : una ellenistica, una altomedioevale barbarica, una più tarda bizantina e normanna.

³² Lo scavo è stato condotto dalla cooperativa Zetesis. Le notizie dello scavo mi sono state fornite dal Dott. Paolo Gallo, socio della cooperativa, che ringrazio.

³³ In questa località, oltre a reperti ceramici con decorazione a bande rosse o brune, veniva rinvenuto anche un frammento di ceramica di color grigio scuro con costolonature, gentilmente mostratomi dal Dott. Paolo Gallo : vedi O. von Hessen, *La società longobarda*, in G. C. Menis (a cura di), *I Longobardi*, Milano, 1990, p. 218-219, IV.120.

³⁴ I resti del *templon* rendono possibile la lettura di una sola porta al centro; il

gine la chiesa doveva risultare completamente decorata, a giudicare dai numerosi frammenti di intonaco dipinto³⁵. Sulle pendici del colle, ai piedi del grande edificio si estendeva anche un borgo, che fu abitato fino al XIII-XIV secolo³⁶.

Se la fortificazione e il borgo di Presinace sembrano rispecchiare il tipo di scelte insediative che, soprattutto nel Centro-Nord, può essere riferito alla più generale formula dell'incastellamento³⁷, un documento in greco del 1015, oltre a confermare i dati di scavo, fornisce numerosi dati sulla dinamica insediativa di questo sito.

Nel documento³⁸, infatti, viene citato un καστέλλιον, denominato Πέτρα τοῦ τυφλοῦ, che viene donato ad un monaco a cui si fa obbligo di costruire, all'interno del «castello» una chiesa, dedicata a S. Nicola e di radunare monaci a volontà (καὶ συνάξης καὶ καλογήραις ὡσους θέλεις καὶ βούλεσι)³⁹».

Il confronto tra i toponimi dell'atto prima citato⁴⁰ e i dati toponomastici riscontrabili ancora oggi (Πέτρα τοῦ τυφλοῦ = Massa dell'Orbo; ρυακίτζιν τουῆ ἀγίου πέτρου = torrente di S. Pietro; εἰς τὸν ἀγίον ἄγγελον = S. Angelo; ὁ δρωμὸς τῆς χέτης = Via della Serra; ἀπάνω τοῦ βαρβουτζούλου = canale Barbuzza), rende evidente l'identificazione del *castrum* e della chiesa con il sito di Presinace.

crollo dell'alzato non consente la verifica delle due probabili aperture laterali. Sugli edifici con *templon* cf. F. Dell'Aquila e A. Messina, *Il templon...* cit., p. 20-47.

³⁵ Trattasi di piccoli frammenti di intonaco, che non possono fornire nessun contributo di tipo iconografico o stilistico. La tecnica è comunque non quella dell'affresco, ma della pittura murale : vedi C. Maltese (a cura di), *Le tecniche artistiche*, Milano, 1973, p. 309-326.

³⁶ La chiesa di S. Nicola di Presinace viene citata nella diocesi di Anglona nei secc. XIII-XIV : «*Presbiter Nicolaus capellanus ecclesie S. Nicolai de Brasinase pro secunda decima solvit tar. I gr. X*». Cf. D. Vendola (a cura di), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania-Calabria*, Città del Vaticano, 1939, p. 279.

³⁷ J.-M. Martin, *Modalités de l'«incastellamento» et typologie castrale en Italie méridionale (X^e-XII^e siècles)*, in *Castelli. Storia e archeologia*, Torino, 1984, p. 89-104. M. Rotili, *Ricerche archeologiche in alta Irpinia. Testimonianze di età romanobarbarica*, in *Romano barbarica*, 13, Roma, 1994/95, p. 297-324. Cf. anche C. Wickham, *Castelli e incastellamento nell'Italia centrale : la problematica storica*, in R. Francovich (a cura di), *Archeologia e storia del Medioevo italiano*, Roma, 1987, p. 83-111.

³⁸ F. Trinchera, *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli, 1865 [Bologna, 1978], p. 15-17.

³⁹ Id., *Syllabus...* cit., p. 17.

⁴⁰ La verifica è possibile farla sui fogli I.G.M. : Nova Siri, 1-25.000, F° 212, III N-O : Massa dell'Orbo, Serra Maiori, Armi di S. Angelo; Montegiordano F° 212, III S-O : Canale Barbuzza, Monte Rotondella.

Dai dati documentali, confermati dallo scavo archeologico, sappiamo quindi che il *castrum*, una volta che il territorio viene conquistato dai bizantini, è trasformato in monastero fortificato⁴¹, con un suo territorio ben delimitato.

La necropoli dell'insediamento è stata localizzata in contrada Pagliara. Trattasi di tombe a fossa rivestite e coperte da grandi lastre calcaree rettangolari, con sepolture multiple, orientate ovest-est e datate al VII secolo⁴².

Forti analogie sia con Sassòne che con Presinace presenta anche la cittadella fortificata dei Casalini di S. Sosti⁴³, nei pressi del santuario della Madonna del Pettoruto, nel territorio del comune di S. Sosti (tav. II).

Gli scavi archeologici, condotti nel 1993 e non ancora pubblicati⁴⁴, hanno messo in evidenza una struttura fortificata a pianta trapezoidale, posta a guardia dell'imbocco della gola del fiume Rosa⁴⁵ e ad una quota di 896 m s.l.m.

All'interno della fortificazione, risalente al VII-VIII⁴⁶ secolo, alcuni edifici, tra cui una chiesa, avente pianta e dimensioni simili a quelle di Sassò-

⁴¹ A causa del saccheggio degli Arabi a S. Pietro di Roma, Lotario I dopo aver restaurato la chiesa la cinse con una muraglia inespugnabile «per interdire l'accesso ai pagani». L'impresa venne iniziata nell'853 con l'approvazione di papa Leone III che vi legò il suo nome. È questo il primo caso di chiesa fortificata : cf. *Capitularia regum Francorum*, ed. A. Boretius e V. Krause, II, Hannover, 1893 (*MGH Cap.*, 2), doc. 203, p. 66. Negli esempi documentati, soprattutto nell'Italia Settentrionale, è sempre la chiesa che successivamente viene fortificata, mentre esiste notizia di un gran numero di castelli abbandonati, che in seguito vengono trasformati, nel corso dell'XI secolo, in fondazioni cluniacensi : cf. A. A. Settia, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma, 1991, p. 43-60. Il «castrum» di Presinace è il primo caso documentato di monastero fortificato in Calabria.

⁴² L. Quilici, *Siris...* cit., p. 82-83. Le fosse tombali presentano stringenti analogie planimetriche e di corredo oltre che con esempi della vicina Puglia (cf. C. Carletti e M. Salvatore, *Ruvo di Puglia (contr. Patanella). Saggi di scavo*, Bari, 1977, p. 5-19), anche con aree cimiteriali calabresi come Celimarro di Castrovillari (C. D'Angela, *La necropoli di Celimarro*, in *Testimonianze cristiane antiche ed altomedievali nella Sibaritide. Atti del Convegno nazionale (Corigliano-Rossano 11-12 marzo 1978)*, Bari, 1980, p. 87-88).

⁴³ I.G.M., S. Sosti, 1 : 25.000, F° 229, IV N.O., Sez. D.

⁴⁴ Le notizie sullo scavo mi sono state gentilmente fornite dal Dott. Paolo Gallo della Cooperativa Zetesis che ha collaborato all'indagine archeologica.

⁴⁵ L'area è stata sede di percorsi istmici tra l'interno del territorio e la costa tirrenica fin dall'età greca : vedi G. P. Givigliano, *Culti e territorio. Un'indagine di microgeografia storica nella Calabria nord-occidentale fra la valle dell'Esaro ed il mar Tirreno*, in *Miscellanea di studi storici. Dip. storia UNICAL*, III, 1983, p. 12-13.

⁴⁶ Lo studio sui materiali dello scavo dei Casalini di S. Sosti è in fase avanzata e i dati cronologici che qui si pubblicano mi sono stati comunicati dal Dott. Paolo Gallo.

ne e Presinacé e databile, per analogia, presumibilmente intorno all'XI⁴⁷ secolo, fanno ipotizzare che anche questo sito svolgesse le stesse funzioni delle località appena citate.

Il Quilici paragona le strutture murarie dei Casalini di S. Sosti a quelle di Serra Maggiore, delle Murge di S. Caterina, della Timpa del Castello a Francavilla M.⁴⁸.

I casi prima menzionati pongono in significativo risalto due tipi di insediamento : uno di VII-IX secolo, caratterizzato dalla costruzione di *castra* fortificati e l'altro, successivo alla fine del IX secolo, in cui sui *castra* vengono costruiti degli edifici di culto.

Solo un'indagine archeologica estesa anche ai siti di Monte Coppolo, Bufaleria, Murge di S. Caterina, S. Elia di Straface, Timpa del Castello, Palmanocera, Castellaccio di Cerisano, Belsito e ad altre località di altura poste lungo una linea che va dallo Jonio al Tirreno e idealmente marcata in basso dai letti fluviali del Crati e del Savuto, potrà dare conferma a quella che allo stato attuale viene prospettata come ipotesi iniziale di lavoro e cioè che i *castra* prima citati facessero parte del sistema militare longobardo a difesa del confine che si era stabilito alla fine del VII secolo tra Bizantini e Longobardi⁴⁹.

Difesa del confine del regno longobardo di Benevento, che sembra rifarsi alla filosofia difensiva dei Longobardi del Nord, i quali avevano adattato alle loro esigenze le *clausurae*⁵⁰ delle Alpi, apprestamenti difensivi po-

⁴⁷ La chiesetta dei «Casalini» di S. Sosti è perfettamente orientata e misura al suo interno m 4,70×7,0. Lo spessore delle mura perimetrali è di cm 60. Gli scavi stratigrafici condotti all'interno dell'edificio non hanno consentito purtroppo di darlo con esattezza in quanto precedenti sterri clandestini avevano completamente obliterato la stratigrafia. Dalla tipologia planimetrica, comunque, è possibile datare la chiesetta, tenendo conto degli altri esempi calabresi, al X-XI secolo : D. Minuto e S. Venoso, *Chiesette medievali calabresi...* cit.

⁴⁸ L. Quilici, *I Casalini di S. Sosti*, in L. Quilici et al., *Carta...* cit., p. 32 s., 151 s.

⁴⁹ I Longobardi si insediano definitivamente al nord della Calabria nel VII secolo, per cui è probabile che un confine, che divide il territorio longobardi da quelli bizantini, venga tracciato in questo periodo. Alla fine del VII secolo viene istituita anche la diocesi di Cirella, mentre non si hanno più notizie di quella di Thurii : J.-M. Martin e G. Noyé, *Guerre, fortifications et habitats en Italie méridionale du V^e au X^e siècle*, in *Castrum 3. Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Roma-Madrid, 1988, p. 225-236, p. 229; J. Gay, *L'Italie méridionale...* cit., p. 187; G. Noyé, *Quelques observations sur l'évolution de l'habitat en Calabre du V^e au XI^e siècle*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n. s., 25 (XXXIV), 1988, p. 88. G. Otranto, *Italia meridionale e Puglia paleocristiana*, Bari, 1991, p. 79-83.

⁵⁰ A. A. Settia, *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teodorico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso int. di st. sull'Alto Medioevo (Milano 2-6 novembre 1992)*, Spoleto, 1993, I, p. 107; P. Duparc, *Les cluses et la frontière des Alpes*, in *Biblio-*

sti a guardia delle principali vie che attraversavano i passi alpini e collegate al sistema difensivo tardo-romano, quel *tractus Italiae circa Alpes*⁵¹, in parte ancora attivo in età altomedievale, in cui si concepiva la frontiera non come semplice zona di confronto militare permanente, ma come sistema difensivo elastico, che aveva come presupposto una difesa in profondità del territorio⁵².

I siti prima citati potrebbero costituire, dopo le opportune verifiche, le prove archeologiche di una difesa dei valichi pedemontani della catena apenninica calabro-lucana, con schemi e tipologie edilizie che sembrano ripetere i modelli insediativi realizzati al nord⁵³: fortezze di rifugio, insediamenti fortificati per la popolazione civile e stazioni militari vere e proprie⁵⁴.

thèque de l'École des chartes, 109, 1951; E. Mollo, *Le chiuse: realtà e rappresentazioni mentali del confine alpino nel medioevo*, in *Bollettino storico bibliografico subalpino*, 84, 1986, p. 333-390.

⁵¹ G. Clemente, *La Notitia dignitatum*, Cagliari, 1968, p. 34.

⁵² S. Gasparri, *La frontiera in Italia (sec. VI-VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, Mantova, 1995, p. 9-10. Cf. anche: T. Mannoni e G. Murialdo, *Insedimenti fortificati tardo-romani e altomedievali nell'arco alpino. L'esperienza ligure*, in *Archeologia medievale*, 17, 1990, p. 9-15; A. A. Settia, *Le fortificazioni dei Goti...* cit., p. 102-131; V. Bierbrauer, *Castra altomedievali nel territorio alpino centrale e orientale: impianti difensivi germanici o insediamenti romani? Un contributo alla storia della continuità*, in V. Bierbrauer e C. G. Mor (a cura di), *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, Bologna, 1986, p. 249-265.

⁵³ Sui modelli di apprestamento difensivo al Nord, cf.: G. P. Brogiolo, *Castra tardo antichi (IV-metà VI)*, in G. Noyé e R. Francovich (a cura di), *La storia dell'alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, 1994, p. 151-158.

⁵⁴ S. Ciglenecki, *Le fortificazioni di altura dell'epoca tardo antica in Slovenia*, in *Archeologia medievale*, 17, 1990, p. 17-19; per le fortezze di rifugio cf. A. A. Settia, *Le fortificazioni dei Goti...* cit., p. 112-121 e relat. bibliografia. Solo tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo i Longobardi adottano un sistema compiuto di organizzazione territoriale, per cui il confine diventa linea da rendere militarmente invalicabile: cf. L. Dal Ri e G. Rizzi, *Il territorio altoatesino alla fine del VI e nel VII secolo d.C.*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, Mantova, 1995, p. 87-114; S. Gasparri, *La frontiera...* cit., p. 11. Sul sistema difensivo delle frontiere del Nord, cf. V. Bierbrauer, *Situazione della ricerca sugli insediamenti nell'Italia settentrionale in epoca tardo antica e nell'alto medioevo (V-VII sec.)* *Fonti, metodo, prospettive*, in *Archeologia medievale*, 15, 1988; Id., «*Castra*» altomedievali nel territorio alpino centrale e orientale: impianti difensivi germanici o insediamenti romani? *Un contributo alla storia della continuità*, in *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, Bologna, 1986, p. 249-265; C. von Werner, *Burgen der Lausitzen Kultur in Sachsen*, in *Studien aus Alteuropa*, I, Colonia, 1964, p. 189-204; S. Lusuardi Siena, *Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeologiche*, in *Magistra barbaritas. I barbari in Italia*, Milano, 1984, p. 509-548; Ead., *Insedimenta*

Nel primo gruppo va inclusa sicuramente la fortificazione di Sassòne, la cui cinta muraria, notevolmente estesa, non includeva alcun tipo di realtà urbana, che pure sarebbe stata necessaria per la sua difesa. È lecito ipotizzare, allora, che come nei territori di confine dell'Italia Settentrionale, tali cinte murarie servissero per accogliere e proteggere momentaneamente chi abitava nel circondario.

Il *castrum* di Sassòne, infatti, che controllava da sud la strada consolare, proteggeva l'ingresso del valico di Campotenese⁵⁵ e si poneva come punto di riferimento sia per chi transitava lungo l'arteria stradale romana, sia per la popolazione che viveva nel sottostante territorio pianeggiante, per la quale sarebbe prematuro, prima di una verifica più ampia, stabilire un modello unico di insediamento. Le tracce archeologiche finora individuate consentono, tuttavia, anche se in maniera ancora incompleta, una parziale rilettura critica delle componenti essenziali di questo territorio, che nella tarda antichità presenta un insediamento territoriale caratterizzato da un gran numero di *villae* rustiche a carattere produttivo⁵⁶, disloca-

menti goti e longobardi in Italia settentrionale, in *XXXVI corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna, 1989, p. 191-226; J. Sasel, *L'organizzazione del confine orientale d'Italia nell'alto medioevo*, in *Aquileia e le Venezie nell'alto medioevo*, Udine, 1988; J. Schnetz (a cura di), *Ravennatis anonymi cosmographia et Guidonis geographica (Itineraria romana)*, Lipsia, 1940; S. Santoro Bianchi, *Fortezze d'altura e insediamenti fortificati nel settore alpino orientale al tempo di Milano capitale*, in «*Felix temporis reparatio*». Atti del convegno archeologico internazionale «Milano capitale dell'impero romano» (Milano 8-11 marzo 1990), Milano, 1992, p. 357-367.

⁵⁵ Il valico, da sempre punto di passaggio obbligato per chi entra in Calabria, si eleva ad una quota media di m 1000 : V. Perrone, *Evoluzione del sistema viario antico tra il Pollino e la Piana di Castrovillari*, 1996, p. 21-25.

⁵⁶ Solo nel territorio di Castrovillari resti di «*villae*» sono segnalati nelle località di Archidero, Camerelle, Cammarata o Camerata, Celimarro, Giarra, Monachelle, Mattina, La Pietà, Masseria Varcasia, Masseria Dolcetti, Masseria Varcasia Monachelle, Mattina, Piano di Rose, Ricetta, S. Cataldo : cf. A. De Franciscis, *Contributi all'archeologia di Sibari*, in *Rendiconti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli*, 36 1961, p. 83; F. Tiné Bertocchi, *La villa romana di Camerelle*, in *Klarchos*, 5, 20, 1963, p. 135-152; G. Foti, *Attività della Soprintendenza archeologica della Calabria*, *ibid.*, p. 154; C. Delplace, *Chronique des fouilles en Calabre de 1956 à 1967*, in *Antichità classica*, XXXVIII, 2, 1969, p. 523-524; L. Quilici e S. Quilici Gigli, *La zona a nord...* cit., p. 116 n. 249; E. Arslan, *Ville e città romane in Calabria*, in *Magna Graecia*, 9, 1974, p. 3; P. G. F. Di Vasto, *Ricerche a Castrovillari*, *ibid.*, 11, 1976, p. 44; Id., *Castrovillari antica*, Castrovillari, 1978, p. 19, 21, 24 n. 52, 62, 88-89; Id., *Una crocetta altomedioevale dalla necropoli di Celimarro (Castrovillari) e alcune osservazioni e notizie pertinenti ai ritrovamenti nella contrada*, Castrovillari, 1983, p. 3-9; Id., *La «Rocchetta» di Castrovillari*, in *Magna Graecia*, 21, 3-4, 1986, p. 14-20; Id., *L'antico e l'alba dell'archeologia a Castrovillari*, in *Daedalus*, 1, 1988, p. 18; Id., *L'antico e l'archeologia a Castrovillari negli anni sessanta. Una serie di scoperte nell'area del*

te lungo la via consolare o ad essa collegate mediante apposite bretelle stradali⁵⁷.

Le fonti archeologiche e l'assenza pressoché totale di notizie storiche sull'esistenza di realtà urbane sul territorio a nord del Crati, in età altomedievale, fanno ipotizzare per questa zona, grazie anche alle ultime indagini che si stanno conducendo⁵⁸, un assetto urbanistico privo di consistenti agglomerati urbani e molto probabilmente caratterizzato da un insediamento

Pollino, *ibid.*, 4, 1990, p. 147, 217; P. G. Guzzo, *Attività archeologiche in Sibaritide*, in *Magna Graecia*, 13, 1978, p. 25; Id., *Tracce archeologiche dal IV al VII sec. d.C. nell'attuale provincia di Cosenza*, in *MEFRM*, 91, 1979, p. 26; F. Cantarelli, *La rilevanza archeologica dell'area di Castrovillari specie in rapporto alla romanizzazione*, in *Studi Caldora*, 1978, p. 19-21, 24-28; C. D'Angela, *La necropoli di Celimarro...* cit., 1980, p. 75-88; P. G. Guzzo, *Il territorio dei Bruttii*, in A. Giardina e A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, I, Roma-Bari, 1981, p. 118, 127 n. 36; 128 n. 39, 40, 42, 43, 45, 50; 139-140; B. Cappelli, *Celimarro nella valle del Coscile*, in *Magna Graecia*, 18, 7-8, 1983, p. 10-11; M. Buonocore, *L'epigrafia latina dei Bruttii dopo Mommsen ed Ihm*, in *Rivista storica calabrese*, 6, 1985, p. 338; R. Angelone e A. Gallo, *Le ville romane nel Bruzio*, in A. De Franciscis (a cura di), *La villa romana del Naviglio di Gioiosa Ionica*, Napoli, 1988, p. 118 n. 45, 119 n. 45, 46, 48, 50, 51; R. Smurra, *Contributo per una carta delle «ville» romane in provincia di Cosenza*, in *Studi e materiali di geografia storica della Calabria*, I, 1989, p. 134-145; J. Jorquera Nieto, *Un primer inventario de las villas romanas del Bruzio : producción de vino y aceite*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, 58, 1991, p. 29-32 n. 64-67, 34-35 n. 80-82, 231 n. 70; A. Zumbo, *Lessico epigrafico della Regio III (Lucania et Bruttii). Parte I : Bruttii*, Roma, 1992, p. 444.

⁵⁷ Un tratto lastricato di strada romana è stato localizzato a breve distanza dalla villa di Camerelle : P. G. Guzzo, *Itinerario archeologico*, in M. P. Di Dario (a cura di), *Calabria*, Roma, 1983, p. 65; F. Di Vasto, *L'antico e l'alba...* cit., p. 18, 37; R. Smurra, *Contributo...* cit., p. 135-136; J. Jorquera Nieto, *Un primer inventario...* cit., p. 31-32 n. 72; B. Sangineto, *Per la ricostruzione del paesaggio agrario delle Calabrie romane*, in *Storia della Calabria antica*, II, Tarquinia, 1994, n. 67. Nei pressi del «Casino Gallo» vi sono tratti di pavimentazione stradale riferibili, secondo la Cantarelli, al tracciato dell'Annia o Popilia : C. Pala, *La zona tra il Coscile e il Crati*, in *Carta archeologica della Piana di Sibari*, in *Atti e mem. Soc. Magna Graecia*, 9-10, 1968-1969, p. 125; F. Cantarelli, *La rilevanza archeologica...* cit., p. 30-31.

Resti di un ponte romano che, secondo il Quilici, faceva parte dell'Annia o Popilia e univa Interamnium e Copia, sono nei pressi del Coscile : F. Tiné Bertocchi, *La villa romana...* cit., n. 20; L. Quilici e S. Quilici Gigli, *La zona a nord...* cit., p. 119 n. 291. In località Fauciglia, tratto di strada lastricata romana che va in direzione di c.da S. Cataldo : F. Cantarelli, *La rilevanza archeologica...* cit., p. 26; P. G. Guzzo, *Il territorio...* cit., p. 128; J. Jorquera Nieto, *Un primer inventario...* cit., p. 33 n. 76. Tratti di strada basolata romana individuati in c.da S. Cataldo nei pressi di una fattoria-villa romana : U. Kahrstedt, *Die wirtschaftliche Lage...* cit., p. 95; F. Cantarelli, *La rilevanza archeologica...* cit., p. 26; P. G. Guzzo, *Il territorio...* cit., p. 128; J. Jorquera Nieto, *Un primer inventario...* cit., p. 34 n. 81.

⁵⁸ A partire dal 1997 la cattedra di Archeologia cristiana dell'Università della Ca-

di case sparse, che utilizzavano magari le antiche infrastrutture romane⁵⁹ ed anche le necropoli, come quella nei pressi della masseria Baratta⁶⁰, oppure ne scavavano di nuove come a Celimarro o a Calandrino⁶¹.

A controllo del tratto della via consolare che congiungeva le antiche *stationes* romane di *Muranum* e *Interamnia*, che fu sicuramente frequentato anche nel medioevo, nel VII-VIII secolo venivano erette sulle alture circostanti delle fortificazioni come quella di Piano del Castello⁶² posta a guardia della vallata sottostante attraversata dal tracciato dell'Annia o Popilia⁶³. La *statio* di *Interamnia*, inoltre, svolge ancora un ruolo attivo come punto di sosta nel XIII secolo, allorché nel febbraio del 1271 accoglie Carlo I d'Angiò, proveniente da Cosenza, che si ferma per due notti al *Palatium Sancti Antonini de Strada*⁶⁴. È interessante notare come nei pressi di Morano e, quindi, nei pressi dell'altra *statio* romana, lungo la strada consolare, compare lo stesso toponimo, «La Strada» (S. Nicola La Strada⁶⁵), che, almeno in questi due casi, in età medioevale denomina il sito delle antiche *mansiones* del *cursus publicus*⁶⁶.

L'insediamento sparso dovette caratterizzare questa parte del territo-

labria ha avviato, in concessione, indagini archeologiche sul territorio a nord dei fiumi Crati e Savuto. Il progetto è stato in parte finanziato con fondi dell'U. E.

⁵⁹ Oltre ai tratti di strada che mettevano in comunicazione le ville con la consolare, anche il ponte sul fiume Coscile, nei pressi di Celimarro (I.G.M. 1 : 25.000. F° 221 N.O. Sez. C), venne utilizzato durante il Medioevo, in quanto è ricordato in un documento del XIII secolo, riportato da A. Miglio, *La Polis-Sibaris*, Castrovillari, 1960, p. 29; cf. anche B. Cappelli, *Oggetti di età barbarica a Castrovillari*, in B. Cappelli, *Medioevo bizantino nel Mezzogiorno d'Italia*, Castrovillari, 1993, p. 503-504.

⁶⁰ (I.G.M. 1 : 25.000. F° 221 N.O. Sez. C). Estesa necropoli di età ellenistico-romana con sepolture che giungono fino ad età medioevale : F. Cantarelli, *La rilevanza archeologica...* cit., p. 29-30.

⁶¹ Nelle due località, in territorio del comune di Castrovillari, nel 1997 è stata condotta una prima campagna di scavo, che è in corso di studio.

⁶² La località è nei pressi della c.da Ricetta (I.G.M. 1 : 25.000. F° 221 II N.O. Sez. C). Una ricognizione di superficie condotta nella zona di Pietra del castello ha messo in luce anche il tipo di ceramica a bande rosse e brune. I resti della fortificazione per struttura e tecnica muraria sono simili a quelli di Sassòne : G. Roma, *L'insediamento...* cit., p. 386 n. 25.

⁶³ A. Taliano Grasso, *Considerazioni topografiche...* cit., p. 9-10.

⁶⁴ P. Durrieu, *Les archives angevines de Naples. Études sur les registres du roi Charles I^{er} (1265-1285)*, II, Parigi, 1887, p. 171.

⁶⁵ Il toponimo è riportato su un «rilievo di ricognizione» del territorio di Morano Calabro, compiuto nel novembre del 1815 (A.S.Cs, Sez. Criminale, Vol. V, 1815), in cui la strada che conduce a Morano viene denominata ancora «Strada Consolare» : cf. G. Roma, *L'insediamento...* cit., p. 390 fig. 6.

⁶⁶ Il toponimo «strata, strada» si conserva in epiteti di chiese e monasteri sorti lungo le strade romane : cf. G. Uggeri, *Questioni di metodo. La toponomastica nella*

rio fino all'XI secolo come attesta la chiesetta del *castrum* di Sassòne, il cui pavimento, come è stato detto in precedenza, sigillava una fase precedente di abbandono, e che era provvista di un fonte battesimale certamente non in rapporto con uno specifico centro abitato, ma presumibilmente al servizio di un habitat sparso⁶⁷.

Il *castrum* di Presinace, ai cui piedi si estendeva anche un borgo, farebbe pensare, invece, secondo la classificazione fatta dal Ciglenecki per le fortificazioni del nord⁶⁸, a un insediamento fortificato utilizzato anche dalla popolazione civile, mentre il complesso fortificato dei Casalini di S. Sosti potrebbe essere una stazione militare vera e propria.

Le stesse funzioni del sito dei Casalini di S. Sosti dovevano essere svolte anche da un'altra fortificazione, nei pressi di Cerisano, denominata «Castellaccio⁶⁹», la quale è posta a guardia del valico che attraverso monte Cocuzzo⁷⁰ conduce a Longobardi sul Tirreno, e che ha tutte le caratteristiche di una postazione di difesa permanente. Nei pochi resti che ancora vegliano sulla vallata che guarda verso Cosenza, si conservano tratti della cortina muraria, che risulta simile a quella di Sassòne per tecnica e composizione delle malte (dolomite e calcite), ma non per la tipologia dell'impianto, molto più limitato e con ben cinque torri di rinforzo lungo la cinta muraria di forma trapezoidale.

Un tratto di strada, sui cui basoli superstiti si leggono ancora nei solchi lasciati dai carri le tracce di una lunga frequentazione, collegava la fortificazione all'arteria principale che, attraverso il valico del monte Cocuzzo, discendeva fino a Longobardi sul Tirreno.

Anche le necropoli di contrada Toscana e di Torre Broccolo⁷¹, in terri-

ricerca topografica. Il contributo alla ricostruzione della viabilità, in *Rivista di topografia antica*, 1, 1991, p. 26.

⁶⁷ Per altri esempi di chiese battesimali vedi G. Cantino Wataghin, *Tardo Antico e Altomedioevo nel territorio padano*, in *La storia dell'alto Medioevo italiano...* cit., p. 143-144.

⁶⁸ S. Ciglenecki, *Le fortificazioni di altura...* cit., p. 17-19.

⁶⁹ Il complesso fortificato non è stato mai citato, né preso in considerazione dagli studiosi. La comunità montana delle Serre cosentine, che è stata interessata da una richiesta per indagini archeologiche sul sito in questione, si è dichiarata disponibile a sostenerle finanziariamente.

⁷⁰ Il monte Cocuzzo costituisce il punto culminante della catena occidentale o litoranea della Calabria centro-settentrionale. È una formazione calcarea stratificata di circa 250 m di spessore posta sulla catena litoranea formata da granito e scisti. Nel secolo scorso il Cocuzzo era interessante anche dal punto di vista minerario per la possibilità di estrarre argento, piombo, ferro, mercurio, cinabro : cf. E. Arnoni, *La Calabria illustrata*, I, 2, Cosenza, 1876, p. 18-51.

⁷¹ I.G.M. (Monte Serratore) F° 236 I S.O. Sez. C.

torio del comune di Belsito, dovevano essere utilizzate da popolazioni rurali frammentate sul territorio.

In contrada Toscana è stato possibile eseguire un rilievo di tutta la collina su cui erano state scavate 23 tombe antropomorfe, disposte a file⁷² e contenenti, da quanto è stato possibile appurare, giacché le fosse risultavano tutte svuotate da scavatori clandestini, elementi di corredo.

Da una di queste tombe proviene una fibula ad anello aperto con estremità a protomi animali affrontati con ardiglione libero, a filo, legato alla verghetta mediante un nodo a cappio. Sulla verghetta l'iscrizione incisa : «VERONI». Il reperto è abbastanza frequente nei contesti funerari di VI-VII secolo dell'Italia meridionale⁷³.

Ma l'aspetto più interessante, dal punto di vista archeologico, è costituito dalle tracce di alcuni fori di palo che, lì dove la morfologia del terreno lo ha consentito, si sono perfettamente conservati sul sito della necropoli di contrada Toscana.

Una successiva ricognizione compiuta anche in località Celimarro, ha permesso di rilevare nei pressi della necropoli altomedioevale, altri due fori scavati, a distanza regolare, nella roccia⁷⁴.

⁷² Le tombe scavate a file regolari sono state ritenute tipiche del costume germanico : C. La Rocca Hudson e P. J. Hudson, *Riflessi della migrazione longobarda sull'insediamento rurale e urbano in Italia settentrionale*, in *Archeologia e storia del Medioevo italiano*, Roma, 1987, p. 38. Sulla *vexata quaestio* delle necropoli altomedievali, cf. A. A. Settia, *Longobardi in Italia : necropoli altomedievali e ricerca storica*, in *La storia dell'alto Medioevo...* cit., p. 57-69.

⁷³ La fibula è segnalata in un articolo di C. D'Angela, *Due fibule altomedievali dalla provincia di Cosenza*, in *Miscellanea del Prof. Alejandro Recio Veganzones. Historiam pictura refert*, Città del Vaticano, 1994, p. 197-200, che la data al VI-VII secolo e nell'iscrizione vi legge il nome Eufroni. La fibula, con protomi animali affrontati, trova strette analogie con numerosi esempi dell'area pugliese e lucana : cf. C. Carletti e M. Salvatore, *Ruvo di Puglia...* cit., p. 21. Su una fibula, proveniente da Mattinata, contrada Agnuli, dello stesso tipo, si legge sulla verghetta : «*Lupu biba*» : C. D'Angela, G. Volpe, *Insediamenti e cimiteri...* cit., p. 816 fig. 29. Cf. anche : A. Damato, *Manufatti di abbigliamento romani e altomedievali da Rutigliano (Bari)*, in *Taras*, 4, 1-2, 1984, p. 213; C. D'Angela, *Nuovi reperti tardoantichi e altomedievali dalla Puglia centro-settentrionale*, in *Taras*, 11, 1, 1991, p. 131-142, tav. XXIV n. 3.

⁷⁴ La ricognizione citata veniva compiuta nel settembre del 1995; nel luglio del 1997 veniva condotta a termine una prima campagna di scavo, i cui risultati sono in fase avanzata di studio, che confermava la presenza di numerosi fori di palo in prossimità delle tombe scavate in un banco di travertino, probabilmente, a giudicare dai materiali ceramici, già utilizzato come cava in età ellenistico-romana. Le tombe, di forma antropomorfa, sono allineate e orientate in direzione est-ovest.

Questi dati potrebbero contribuire a gettare nuova luce sulla tipologia dei cimiteri e sul toponimo «Pertica» che compare in alcune aree sepolcrali⁷⁵ e che, da quel che narra Paolo Diacono, erano «travi» piantate nelle aree cimiteriali per ricordare i guerrieri longobardi⁷⁶.

L'altra area cimiteriale è stata localizzata in contrada Torre Broccolo, sito importante sia per il controllo del Savuto⁷⁷, che del vicino passo di Potame.

Purtroppo, anche qui come in c.da Toscana, le tombe risultavano violate. Si riusciva, tuttavia, a recuperare un corredo tombale femminile grazie all'interessamento di persone sensibili del luogo a cui da tempo era pervenuto in possesso⁷⁸.

Anche qui, sia la ceramica⁷⁹, che gli oggetti ritrovati (uno spillo-

⁷⁵ M. Brozzi, *Pertica, un vasto campo cimiteriale longobardo a Cividale del Friuli*, in *Aquileia nostra*, 45-46, 1974-75, cc. 741-752; AA. VV., *La necropoli di S. Stefano «in Pertica»*, Cividale, 1990.

⁷⁶ «*Ad Perticas autem locus ipse ideo dicitur, quia ibi olim perticae, id est trabes erectae steterant, quae ob hanc causam iuxta morem Langobardorum poni solebant: si quis enim in aliqua parte aut in bello aut quomodocumque extinctus fuisset, consanguinei eius intra sepulchra sua perticam figebant...*»: Paolo Diacono, *Hist. Lang.*, V, 34.

⁷⁷ La valle del Savuto ha costituito da sempre l'asse naturale di collegamento tra Cosenza e il litorale tirrenico meridionale. Dalle alture in prossimità di Torre Toscana si possono controllare gli antichi percorsi stradali che attraversavano i «Campi di Malito» (I.G.M. [Malito] 1 : 25.000. F° 236 II N.O. Sez. D), dove si conserva un lungo tratto di strada basolata : cf. E. Galli, *Intorno ad un ponte della via Popilia sul fiume Savuto*, in *Arch. st. Sicilia orientale*, 3, 1906, p. 309; P. G. Guzzo, *Il territorio...* cit., p. 130 n. 94. Sul tracciato dell'Annia o Popilia lungo la valle del Savuto, cf. A. Taliano Grasso, *Considerazioni topografiche...* cit., p. 13-19.

⁷⁸ Il corredo ci veniva consegnato dall'Arch. Venanzio Spada, che era riuscito a recuperarlo dagli eredi del proprietario del fondo in cui erano venute alla luce le tombe. Del recupero veniva informata la Dott.ssa Silvana Luppino, ispettore della Soprintendenza archeologica della Calabria.

⁷⁹ Una piccola brocca, acroma, a corpo ovoide, apoda con collo svasato, bocca appena lobata e ansa che si innesta sul corpo e sotto l'orlo; un'anforetta con anse verticali, costolate sul dorso, che si innestano sul corpo e subito sotto l'orlo, collo breve e svasato, decorazione a bande rosse con puntature campite tra motivi a triangoli sulla spalla : cf. P. Arthur e H. Patterson, *Ceramics...* cit., p. 418 fig. 5 (9) e p. 429 e n. 84. L'anforetta presenta un leggero cedimento della parete avvenuto prima della cottura, mentre il fondo tutt'intorno mostra una lesione, segno evidente di una lavorazione staccata delle diverse parti. Questo ed altri elementi quali alcuni forrellini che pregiudicano l'impermeabilità del recipiente, fanno pensare o ad una esclusiva produzione per uso funerario oppure a oggetti mal riusciti che venivano destinati come corredo dei sepolcri.

ne⁸⁰, un ago, una fibbia⁸¹, un orecchino a cestello⁸², dei vaghi di collana in pasta vitrea⁸³, un bracciale con serpenti affrontati alle estremità, un anello⁸⁴) sono databili al VII-VIII secolo.

Gli ultimi esempi confermano come le postazioni di valico di età longobarda fossero a controllo delle vallate del Crati e del Savuto, ma anche dei passi che davano sul mare. Dal mare, infatti e dai territori del Sud in mano bizantina potevano provenire le minacce militari per i territori sotto il controllo dei Longobardi⁸⁵.

Con la riconquista bizantina, la funzione limitanea di questi insediamenti vien meno. Alcuni esempi, come si è detto all'inizio, indicherebbero una tendenza a trasformare i *castra* di VII-VIII sec. in monasteri, mentre su

⁸⁰ Lo stelo è a sezione circolare, con la parte superiore ingrossata e scanalata. Presenta strette analogie con uno spillone trovato nella tomba n. 54 del cimitero di Meizza, datato all'ultimo quarto del VI secolo. Confronti sono pure possibili con crinali provenienti da Nocera Umbra e Castel Trosino, questi ultimi databili tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo. Gli aghi crinali sono segnalati con frequenza nelle tombe muliebri. Secondo il costume tradizionale longobardo venivano utilizzati per fermare l'acconciatura o per trattenere un velo posato sulla testa : *Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, s.l., 1989, p. 78-79, tav. XXII; p. 121 fig. 30.

⁸¹ Fibbia ad anello ovale a sezione pseudocircolare; ardiglione a sezione rettangolare, estremità ad uncino ed occhiello di articolazione. Trova strette analogie con numerosi esempi : cf. anche *La necropoli di S. Stefano...* cit., p. 23 fig. 3.

⁸² Orecchino d'argento decorato.

⁸³ Di varia forma e di colori diversi, presentano strette analogie con numerosissimi esempi tutti databili intorno al VII secolo ed in particolare con quelli rinvenuti a Cividale del Friuli : cf. S. Fuchs, *La suppellettile rinvenuta nelle tombe della necropoli di S. Giovanni a Cividale*, in *Memorie storiche forogiulesi*, 39, 1943-1951, p. 4; M. Brozzi, *La più antica necropoli longobarda in Italia*, in A. Tagliaferri (a cura di), *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda, scritti in memoria di Gian Piero Bognetti*, Milano, 1964, p. 119-120.

⁸⁴ Anello a sezione rettangolare con decorazione a linee sottili e a forma di X iscritta in un rettangolo incisa sulla superficie superiore.

⁸⁵ Lungo tutta la fascia costiera della Calabria settentrionale, sia jonica che tirrenica, vi è l'assenza quasi totale di documentazione archeologica riguardante l'Altomedioevo. Evidentemente la mancanza di una flotta da parte dei Longobardi di Benevento aveva fatto sì che la costa, non difendibile, venisse abbandonata a vantaggio delle zone interne. La fascia costiera era comunque utilizzata, da quello che si sa, dai Bizantini per raggiungere i territori dell'Italia meridionale ancora sotto il loro dominio. Nel 536 Belisario passa da Messina a Reggio e poi marcia verso Nord, attraversando il territorio dei Bruttii e la Lucania, mentre la flotta risaliva lungo la costa tirrenica. Nel 663 Costante II, reduce da un breve soggiorno a Roma, si reca a Siracusa, prendendo a Napoli la via di terra per Reggio : cf. V. von Falkenhausen, *Reggio bizantina e normanna*, in *Calabria bizantina. testimonianze d'arte e strutture di territori*, Soveria Mannelli, 1991.

tutto il territorio, una volta longobardo, vi è un fiorire di edifici culturali bizantini, quasi per cancellare una diversità, per consacrare e convertire alla nuova lingua, territori una volta «stranieri».

È ovvio che il quadro fin qui tracciato costituisce soltanto la fase iniziale di una ricerca che necessita di approfondimenti e di verifiche sul terreno, ma anche di un profondo riesame critico dei dati fin qui a disposizione. Non si può, infatti, parlare genericamente di insediamenti bizantini, ma verificare di quali insediamenti si tratti. Il caso di Presinace, ad esempio, costituisce la prova di un monastero fortificato con un suo territorio ben circoscritto; mentre gli innumerevoli edifici di culto dislocati, li cito come un esempio fra tanti, sul territorio del comune di Amendolara⁸⁶, suggerirebbero, invece, l'idea di un insediamento sparso, con una forte parcellizzazione fondiaria, e caratterizzato, caso non infrequente anche altrove, ma in altro contesto storico⁸⁷, dalla costruzione di cappelle forse private.

Solo un'indagine archeologica su vasta scala, data la carenza di documentazione scritta, potrà chiarire questi aspetti che per ora si intuiscono, ma che, indagati, potrebbero mettere sotto una nuova luce i problemi connessi all'habitat altomedievale della Calabria settentrionale.

Giuseppe ROMA

⁸⁶ G. Roma, *Ricerca su un insediamento di epoca bizantina nel territorio del comune di Amendolara*, in *Bollettino della badia greca di Grottaferrata*, 32, 1978, p. 15-31.

⁸⁷ A. Settia, *Chiese, strade e fortezze... cit.*, p. 25.